

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
tel. e fax 080 3355088  
Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c  
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it  
www.diocesimolfetta/luceevita.it  
luceevita@diocesimolfetta.it

anno  
93 n. 43

Domenica 24 dicembre 2017



# Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa  
di Molfetta Ruvo Giovinzano Terlizzi



€ 0,50 ii



## Messaggio del Vescovo per il Natale 2017

## Scegliere e farsi scegliere da Lui

Carissimi,  
in occasione del Santo Natale auguro a me e a ciascuno di voi di essere *Sentinella del mattino*, un ruolo da esercitare di più perchè siamo sordi. Sordi non perchè non vogliamo sentire, ma perchè non vogliamo vedere. Vige intorno e dentro di noi una preoccupante cecità e un oscurantismo etico, religioso e antropologico.

Vorrei che questo Natale fosse un risveglio, per noi che abbiamo la fortuna di essere toccati dal messaggio cristiano, ancora oggi. Il Signore è venuto per noi, è entrato nel nostro cuore, però lo abbiamo ridotto a un personaggio fra i tanti che affollano i nostri presepi, le nostre case e le nostre coscienze.

Bisogna scegliere e farsi scegliere dal Signore!

Apprendiamo proprio da don Tonino Bello, alla vigilia del suo 25° *dies natalis*, l'essere Sentinella della Società e anche della Chiesa.

Affiniamo le antenne del nostro sentire!

Accanto all'affermazione di San Paolo, che la fede nasce dall'ascolto, non trascuriamo quella di San Giacomo, che la fede senza le opere è morta.

Coniughiamo perciò udito e tatto, ascolto e carità. Faccio appello perchè si aprano le porte del cuore e delle case ai più bisognosi, in particolare ai giovani: siano loro, come dice Isaia, a segnare l'ora esatta in cui il Signore bussa alle porte della storia ed entra prepotentemente come guida della nostra vita.

Auguri! Vostro,

✘ Domenico, Vescovo

	<b>CHIESA LOCALE • 2</b> Riapre a Giovinazzo la chiesa parrocchiale dell'Immacolata G. Fiorentino
	<b>MAGISTERO • 3</b> I Settimanali diocesani strumenti preziosi ed efficaci Papa Francesco
	<b>IL PAGINONE • 4-5</b> Natale con don Tonino: Operatio/4 - futuro Operatio/5 - Natale A. Bello
	<b>ATTUALITÀ • 6</b> Cosa prevedono gli 8 articoli della Legge sul fine vita S. De Martis
	<b>SOVVENIRE • 7</b> La cultura a misura di bambini: opportunità dell'8xMille L. Sparapano

### REDAZIONE

*Al Vescovo Domenico ai Sacerdoti e Religiosi alle Autorità civili e a tutti i Lettori gli Auguri fraterni per il Santo Natale!*

*Il nuovo anno, 2018, porta con sè l'impegno a rinnovare l'abbonamento a Luce e Vita. Le quote rimangono invariate: €28 per il settimanale, €45 con la Documentazione. Invitiamo i Lettori, sia già Abbonati sia coloro che prendono il giornale in parrocchia, di provvedere alla sottoscrizione*

**GIOVINAZZO**  
Conclusi i lavori  
di rinnovamento  
e adeguamento  
liturgico  
della chiesa  
parrocchiale  
dell'Immacolata.  
Sabato 23  
dicembre la  
riapertura

## Un'occasione di rinnovamento per tutta la Comunità

di Gianni Fiorentino

Sabato 23 dicembre viviamo l'esperienza di tornare nella nostra chiesa parrocchiale, finalmente rinnovata all'esterno, nell'aula liturgica e nei locali sottostanti, e di dedicare il nuovo altare.

È inutile dire che stiamo vivendo con trepidazione questo evento, che fin dal primo momento abbiamo seguito con gioia e responsabilità, consapevoli che poteva e doveva diventare un'occasione di crescita e di rinnovamento per tutta la Comunità.

Qui desidero condividere solo i pensieri, i sentimenti e le difficoltà che hanno scandito le varie tappe di questa avventura che, come potete immaginare, non è iniziata con l'avvio dei lavori edili, ma ancor prima, con l'elaborazione e la condivisione di un progetto e il successivo complicato iter burocratico avviato in vista della sua piena approvazione.

L'ho ricordato più volte in questi mesi: la volontà di intraprendere quest'ambiziosa opera di ristrutturazione parte dalla mente e dal cuore di Mons. Luigi Martella. L'amato pastore coltivava da tempo il sogno di rendere la nostra chiesa, già bella nelle sue essenziali linee architettoniche, più accogliente e più in sintonia con le norme liturgiche che prevedono uno spazio specifico per ogni ambito: uno riservato e solenne per il Battesimo, un altro più raccolto per le Confessioni e poi ancora uno nobile e dignitoso per il Tabernacolo e l'Eucaristia dei giorni feriali.

All'interno di questa generale rivisitazione degli ambienti, è andata via via prendendo corpo la consapevolezza di dover creare un sagrato più ampio e più ospitale, un campanile che svettasse sull'intero quartiere, una bussola che rendesse meno brusco il passaggio dalla strada alla chiesa, ed infine, dove prima era collocato il grande organo a canne – ora posizionato sul soppalco all'ingresso della chiesa – uno spazio più comodo ed idoneo per la *schola cantorum*.

Ma l'intervento più significativo riguarda sicuramente il nuovo assetto dei tre grandi poli celebrativi che sono l'Altare (non più in legno, ma rigorosamente in pietra, quale segno di «Cristo pietra angolare»), l'Ambone (che con la sua imponenza evocasse simbolicamente il monte alto da cui Dio continua a parlare) e infine la Sede del Presidente, ora al lato per lasciare solo alla mensa dell'Eucaristia il posto centrale.

Ad impreziosire infine la nuova area presbiterale è, sul fondale, una grande croce dorata, realizzata con la suggestiva tecnica del mosaico, sulla quale si erge la figura in bronzo del Cristo risorto che dalla potenza del Padre è introdotto nella Gloria del Regno.

E come la croce dal pavimento si innalza verso l'alto per congiungere la terra al cielo, così la mano aperta del Cristo vincitore sulla morte, ci afferra e ci solleva con sé nell'esperienza della vita nuova dei figli di Dio per farci sperimentare fin d'ora il mistero della sua Pasqua.

Naturalmente, la necessità di adeguare questi spazi liturgici si è accompagnata all'urgenza di risanare tutti gli ambienti della catechesi, rendendoli più salubri e luminosi con la creazione di alcuni *patii*, di dotare la chiesa e gli altri luoghi di aggregazione di un cappotto termico, di rifare gli impianti elettrici ormai completamente usurati, e di costruire infine un nuovo tronco fognante.

So bene di essere diventato, nel frattempo, il bersaglio facile di critiche e giudizi spietati di quanti ai muri e agli ambienti di prima, divenuti ormai fatiscenti e per lo più inagibili, avevano legato il cuore.

A questi amici posso solo dire che la sfida che mi ha sempre guidato nel corso della ristrutturazione è stata solo quella di rendere la chiesa e gli spazi dell'oratorio più belli e accoglienti senza cancellare le tracce del passato. E questo perché tutti, rientrando, potessero riconoscere la «casa» in cui avevano trascorso la fanciullezza e la giovinezza, e amarla più di prima.

Sicché, quando si è concretizzato il sogno di poter contare sul generoso contributo della CEI (8xMille), ho sentito nel cuore la chiamata stessa di Dio ad attivarmi prontamente e ad afferrare il testimone che don Giuseppe mi aveva passato per portare finalmente a termine un'opera rimasta in qualche modo incompleta.

Le cose che facciamo per il Signore, quando non le realizziamo per soddisfare i nostri capricci personali, non possono e non devono dividerci.

Per questo invito tutti a pregare il Signore perché il 25 dicembre, insieme a Gesù che nasce, inizi a nascere nuovamente anche una Comunità più unita, una parrocchia che, attorno al progetto spirituale e pastorale di una Chiesa-Famiglia di famiglie, è disposta a costruire il suo futuro e la sua scommessa.



### LUCE E VITA

Settimanale di informazione  
nella Chiesa di  
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi  
Ufficiale per gli atti di Curia  
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia  
la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesca Balsano, Roberta  
Carlucci, Rosanna Carlucci,  
Giovanni Capurso, Nico Curci,  
Gaetano de Bari, Susanna M. de  
Candia, Simona De Leo, Barbara  
de Robertis, Domenico de Stena,  
Armando Fichera, Franca Maria  
Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceeavita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

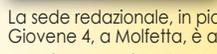
iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in piazza  
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



**COMUNICAZIONE** Sabato 16 dicembre la Federazione dei Settimanali diocesani (FISC) ha incontrato il Papa in udienza privata, per *Luce e Vita* erano presenti il Direttore e l'Amministratore che Gli hanno donato, a nome dell'intera Diocesi, il libro *Cari ragazzi... Don Tonino ai giovani di ieri e di oggi*

## I settimanali diocesani strumenti preziosi ed efficaci

di Papa Francesco



**C**ari fratelli e sorelle, do il mio benvenuto a voi, rappresentanti delle circa tremila testate giornalistiche edite o trasmesse, sia in forma cartacea sia in quella digitale, da medie e piccole imprese editoriali e da enti e associazioni no-profit, e ringrazio don Giorgio Zucchelli per le cortesi parole rivoltemi a nome vostro.

Voi avete un compito, o meglio una missione, tra le più importanti nel mondo di oggi: quella di informare correttamente, di offrire a tutti una versione dei fatti il più possibile aderente alla realtà. Siete chiamati a rendere accessibili a un vasto pubblico problematiche complesse, in modo da operare una mediazione tra le conoscenze a disposizione degli specialisti e la concreta possibilità di una loro ampia divulgazione.

La vostra voce, libera e responsabile, è fondamentale per la crescita di qualunque società che voglia dirsi democratica, perché sia assicurato il continuo scambio delle idee e un proficuo dibattito basato su dati reali e correttamente riportati.

Nel nostro tempo, spesso dominato dall'ansia della velocità, dalla spinta al sensazionalismo a scapito della precisione e della completezza, dall'emotività surriscaldata ad arte al posto della riflessione ponderata, si avverte in modo pressante la necessità di un'informazione affidabile, con dati e notizie verificati, che non punti a stupire e a emozionare, ma piuttosto si prefigga di far crescere nei lettori un sano senso critico, che permetta loro di farsi adeguate domande e raggiungere conclusioni motivate.

In questo modo si eviterà di essere costantemente in balia di facili slogan o di estemporanee campagne d'informazione, che lasciano trasparire l'intento di manipolare la realtà, le opinioni e le persone stesse, producendo spesso inutili "polveroni mediatici".

A queste esigenze la media e piccola editoria può rispondere più facilmente. Essa

possiede, nella propria impostazione, salutarissimi vincoli che la aiutano a generare un'informazione meno massificata, meno soggetta alla pressione delle mode, tanto passeggera quanto invadenti. Essa infatti è geneticamente più legata alla sua base territoriale di riferimento, più prossima alla vita quotidiana delle comunità, più ancorata ai fatti nella loro essenzialità e concretezza. Si tratta di un giornalismo strettamente connesso alle dinamiche locali, alle problematiche che nascono dal lavoro delle varie categorie, agli interessi e alle sensibilità delle realtà intermedie, che non trovano facilmente canali per potersi adeguatamente esprimere.

Partecipano a questa logica anche i settimanali diocesani iscritti alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC), di cui ricorre in questi giorni il 50° anniversario. Essi possono rivelarsi utili strumenti di evangelizzazione, uno spazio nel quale la vita diocesana può validamente esprimersi e le varie componenti ecclesiali possono facilmente dialogare e comunicare. Lavorare nel settimanale diocesano significa "sentire" in modo particolare con la Chiesa locale, vivere la prossimità alla gente della città e dei paesi, e soprattutto leggere gli avvenimenti alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa. Questi elementi sono la "bussola" del suo modo peculiare di fare giornalismo, di raccontare notizie ed esporre opinioni.

I settimanali diocesani, integrati con le nuove forme di comunicazione digitale, rimangono pertanto strumenti preziosi ed efficaci, che necessitano di un rinnovato impegno da parte dei Pastori e dell'intera comunità cristiana e della benevola attenzione dei pubblici poteri.

Si avverte l'urgente bisogno di notizie comunicate con serenità, precisione e completezza, con un linguaggio pacato, in modo da favorire una proficua riflessione; parole

ponderate e chiare, che respingano l'inflazione del discorso allusivo, gridato e ambiguo.

È importante che, con pazienza e metodo, si offrano criteri di giudizio e informazioni così che la pubblica opinione sia in grado di capire e discernere, e non stordita e disorientata.

La società ha inoltre bisogno che il diritto all'informazione venga scrupolosamente rispettato assieme a quello della dignità di ogni singola persona umana coinvolta nel processo informativo, in modo che nessuno corra il rischio di essere danneggiato in assenza di reali e circostanziati indizi di responsabilità. **Non bisogna cadere nei "peccati della comunicazione": la disinformazione – cioè dire soltanto una parte –, la calunnia, che è sensazionalistica, o la diffamazione, cercando cose superate, vecchie, e portandole alla luce oggi: sono peccati gravissimi, che danneggiano il cuore del giornalista e danneggiano la gente.**

Per tutti questi motivi è dunque auspicabile che non venga meno l'impegno da parte di tutti per assicurare l'esistenza e la vitalità a questi periodici, e che vengano tutelati il lavoro e la dignità del suo compenso per tutti coloro che vi prestano la loro opera.

A conclusione di questo nostro incontro vorrei incoraggiare tutti voi, membri dell'USPI e della FISC, a continuare con impegno e fiducia il vostro lavoro; e invito la società civile e le sue istituzioni a fare il possibile perché la media e piccola editoria possa svolgere il suo insostituibile compito, a presidio di un autentico pluralismo e dando voce alla ricchezza delle diverse comunità locali e dei loro territori.

A voi qui presenti e alle vostre famiglie, come a tutti coloro che prestano servizio nell'ambito delle vostre testate, imparto di cuore la mia benedizione e rivolgo il mio augurio per il Natale ormai vicino. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Grazie!

Gli otto testi dal titolo **Operatio** costituiscono il contributo di Mons. Bello al commentario liturgico **Ascolta la parola. «Lectio divina» per la liturgia domenicale e festiva** (Anno A), a cura di M. MASINI, Padova, Messaggero, 1990. Pubblicati sul volume 6 degli Scritti, volentieri li proponiamo ai nostri lettori



di Antonio Bello

## Operatio/4: futuro

### L'AVVENTO OLTRE IL FUTURO

Il racconto di Matteo non lascia spazi a perplessità di sorta: la nascita di Gesù avviene all'interno di una costellazione di fatti incredibili, al di fuori di ogni logica umana, dove piuttosto la regola è nella «eccezionalità» dell'evento. Oggi celebriamo, perciò, la manifestazione della imprevedibilità di Dio e della «diversità» del suo amore.

E non si tratta soltanto del concepimento verginale di Maria, estraneo, contraddittorio, e perfino conflittuale rispetto alle coordinate lungo cui corre la ragione. Altrettanto imprevedibile è l'atteggiamento di Giuseppe che non ripudia, come sarebbe apparso più giusto ai suoi contemporanei, la donna da cui attendeva un figlio senza aver amato.

Chi ne sarebbe capace oggi? E perché avrebbe dovuto farlo Giuseppe, che per di più viveva in un contesto culturale e religioso in cui le adultere venivano lapidate e l'uomo, seppure legato da vincolo matrimoniale, poteva «lecitamente» allontanare la donna per motivi persino banali se non addirittura ridicoli? E perché Maria avrebbe dovuto assecondare la potenza dello Spirito, che opera novità e poi chiede risposte di amore che sorpassano la comprensione? E perché mai Dio avrebbe deciso in contemporanea di «squarciare i cieli», di farsi uomo tra gli uomini, «Dio-con-noi», «da ricco che era, farsi povero» (2 Cor 8, 9) per abitare la storia scartando ogni distanza, ogni mediazione con la stirpe di Davide?

Ecco che, al culmine dell'avvento, Dio si manifesta attraverso i processi della discontinuità, che è una continuità secondo lo Spirito, il quale soffia dove e come crede, quasi mai secondo logica.

Il futuro non viene pensato da Dio come continuità rispetto al presente.

Non c'è fedeltà ai suoi progetti che non richieda strappi. Non c'è fede che non postuli la disponibilità a mutare radicalmente i piani dell'esistere.

Non c'è chiesa che possa trincerarsi nell'esigenza di essere eguale a ieri per salvaguardare la propria identità.

Ecco che, al culmine dell'avvento, obbedire allo Spirito significa, per Giuseppe, rivedere un progetto di vita familiare già curato nei particolari, costruito pazientemente giorno per giorno, preparato nel

dettaglio, che vuol dire anche con fatica. E per Maria vuol dire rischiare la solitudine, l'abbandono, prestare il corpo, e la mente, come fossero luogo d'innesto di un futuro che viene totalmente inedito.

Giunti così al vertice dell'avvento, ci accorgiamo che tutte le fila del passato, volte al sopraggiungere del Messia, si concludono con un nodo

i cui capi, però, si trovano avanti e non dietro. Il Cristo sta, sì, al termine di un processo storico, ma come conclusione logica di premesse piantate nel futuro. Come mai?

### QUALE AVVENTO?

C'è, nella storia, una continuità secondo ragione, che è il *futurum*. È la continuità di ciò che si incastra armonicamente, secondo la logica del prima e del dopo. Secondo le categorie di causa ed effetto. Secondo gli schemi dei bilanci, in cui, alle voci in uscita, si cercano i riscontri corrispondenti nelle voci in entrata: finché tutto non quadra.

E c'è una continuità secondo lo Spirito, che è l'*adventus*.

È il totalmente nuovo, il futuro che viene come mutamento imprevedibile, il sopraggiungere gaudioso e repentino di ciò che non si aveva neppure il coraggio di attendere.

In un canto che viene eseguito nelle nostre chiese e che è tratto dai salmi si dice: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi: ha fatto germogliare i fiori tra le rocce!». Ecco, *adventus* è questo germogliare dei fiori carichi di rugiada tra le rocce del deserto battute dal sole meridiano.

Promuovere l'avvento, allora, è optare per l'inedito, accogliere la diversità come gemma di un fiore nuovo, come primizia di un tempo nuovo. Cantare, accennandolo appena, il ritornello di una canzone che non è stata ancora scritta, ma che si sa rimarrà per sempre in testa all'hit parade della storia.



*«Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo.» Is 35,1-2*

Mettere al centro delle attenzioni pastorali il povero, è avvento. È avvento, per una madre, amare il figlio handicappato più di ogni altro. È avvento, per una coppia felice e con figli, mettere in forse la propria tranquillità, avventurandosi in operazioni di «affidamento», con tutte le incertezze che tale ulteriore fecondità si porta dietro, anzi, si porta avanti.

È avvento, per un giovane, affidare il futuro alla non-garanzia di un volontariato, alla non-copertura di un impegno sociale in terre lontane, all'alea di un servizio umanitario che, se non è mai ricompensato sul piano economico, qualche volta non gratifica neppure su quello morale. È avvento, per una comunità, condividere l'esistenza del terzomondiale e sfidare l'opinione dei benpensanti che si chiude davanti al diverso, per non permettere infiltrazioni inquinanti il proprio patrimonio culturale e religioso.

È avvento, per una congregazione religiosa o per un presbiterio diocesano, allentare le cautele della circospezione mondana per tutelarsi il sostentamento, facendo affidamento sulla «insostenibile leggerezza» della Provvidenza di Dio.

Per Antonella, mia amica, è avvento abbandonare le lusinghe della carriera sportiva e, dopo aver frequentato l'Isef, farsi suora di clausura. Per Karol Tarantelli è avvento perdonare l'assassino di suo marito. Per madre Teresa di Calcutta avvento è abbandonare la clausura e «farsi prossimo» sulle strade del mondo.

«Ecco come è avvenuta la nascita di Gesù»: per promuoverne l'avvento, Dio è partito dal futuro.

# Operatio/5: Natale

di Antonio Bello

*Il brano evangelico offre fortissime suggestioni. Fissiamo l'attenzione su alcuni punti.*

## I PASTORI

Un primo spunto di riflessione è offerto proprio dai destinatari del messaggio dell'angelo del Natale: i pastori.

Essi vengono privilegiati da questa primizia di annuncio non tanto perché poveri – come sempre abbiamo pensato –, quanto perché ritenuti inaffidabili, abituati com'erano a non andare troppo per il sottile nella distinzione tra il proprio e l'altrui. Inadatti alla testimonianza come i pubblicani e gli esattori delle tasse, sono, però, credibili per Dio, che sceglie i disprezzati e li giudica idonei ad accogliere una straordinaria rivelazione.

Ed ecco delinearsi una prima indicazione per noi, figli fedeli della casa paterna: Dio non richiede credenziali né affida le verità

che lo riguardano a chi esibisce il certificato di buona condotta.

Nelle nostre comunità hanno peso le parole di coloro che hanno l'unica colpa di non essere nessuno? Che non sanno parlare perché non c'è stato mai chi ha tentato di ascoltarli? Quanto risuonano in chiesa le voci della piazza, accanto al gregoriano? Quanto sono credibili per noi le verità testimoniate da chi è al di fuori della nostra cerchia, della confraternita a cui apparteniamo, della sacrestia che frequentiamo?

## IL MESSAGGIO DELL'ANGELO DEL NATALE

Un secondo spunto viene offerto dal messaggio. Contiene una promessa, indicata da un verbo di movimento: «Troverete». Il «trovare» presuppone una ricerca, un cammino, un esodo. Per i pastori si trattò solo di abbandonare i fuochi del bivacco e le capanne di fronde erette a difesa dalle intemperie.

Per noi le partenze sono molto più laceranti: ci viene chiesto di abbandonare i recinti delle nostre sicurezze, i calcoli delle nostre prudenze, il patrimonio culturale di cui siamo solerti conservatori.

È un viaggio lungo e faticoso, quasi un salto nel buio. Si tratta infatti di ripercorrere, a ritroso, secoli e secoli di storia, di rileggere con occhi diversi le varie tappe della civiltà, per ritrovare le origini del cristianesimo nella grotta di Betlemme.

E non è detto che la meta della nostra ricerca sia un Dio glorioso. Ci vengono garantiti solo dei segni: un bambino, le fasce, la mangiatoia: i segni della debolezza, del nascimento e della povertà di Dio.

Un bambino inerme. Simbolo di chi non può vantare alcuna prestazione. Di chi può solo mostrare, piangendo, la propria indigenza.

A questo punto il discorso sulla debolezza di Dio, più che assumere le cadenze del moralismo (tale, cioè, che ci spinga ad amare i deboli, gli indifesi, i non garantiti), dovrebbe stimolare la riflessione teologica sul perché Dio ha deciso di spiazzare tutti, manifestando la sua gloria nei segni della non-forza, del non-potere, della non-violenza.

## LA VESTE DEL BAMBINO

Le fasce sono simbolo del nascondimento di Dio, velano la sua presenza perché la sua luce non acciechi i nostri occhi. Saranno ritrovate nel sepolcro, per terra, quando lui, il Signore, avrà sconfitto la morte e dichiarato abolite tutte le croci.

Ma da quando Maria le ha utilizzate per la prima volta quella notte, suo Figlio non ha mai smesso di riutilizzarle. Ancora oggi continua a giacere avvolto in fasce.

Qui, se per poco ci mettiamo a «sbendare» le scoperte s'infittiscono paurosamente: migliaia di volti spauriti a cui nessuno ha mai sorriso; membra sofferenti che nessuno ha accarezzato; lacrime mai asciugate; solitudini mai riempite; porte a cui mai nessuno ha bussato. E si potrebbe continuare all'infinito, in un interminabile rosario di sofferenze.

È qui che Dio continua a vivere da clandestino. A noi il compito di cercarlo; di cominciare a bazzicare certi ambienti non troppo piacevoli, oltre la sacrestia; di lasciarci ferire dall'oppressione dei poveri, prima di cantare le nenie natalizie davanti al presepio. Guardare oltre le fasce, riconoscere un volto, ritrovare trasparenze perdute, coltivare sogni innocenti: non è un andare incontro alla felicità?

## LA CULLA DEL NEONATO

La mangiatoia è simbolo della povertà di tutti i tempi; vertice, insieme alla croce, della carriera rovesciata di Dio, che non trova posto quaggiù.

È inutile cercarlo nei prestigiosi palazzi del potere dove si decidono le sorti dell'umanità: non è lì.

È vicino di tenda dei senza-casa, dei senza-patria, di tutti coloro che la nostra durezza di cuore classifica come intrusi, estranei, abusivi. La mangiatoia, però, è anche il simbolo del nostro rifiuto. Nella messa di domani ascolteremo quella frase terribile, che è l'epigrafe della nostra non accoglienza: «È venuto nella sua casa, ma i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1, 11). La greppia di Betlemme interpella, in ultima analisi, la nostra libertà. Gesù non compie mai violazioni di domicilio: bussava e chiede ospitalità in punta di piedi. Possiamo chiudergli la porta in faccia.

Possiamo, cioè, condannarlo alla mangiatoia: che è un atteggiamento gravissimo nei confronti di Dio. Sì, è molto meno grave condannare alla croce, che condannare alla mangiatoia.

Se però gli apriremo con cordialità la nostra casa e non rifiuteremo la sua inquietante presenza, ha da offrirci qualcosa di straordinario: il senso della vita, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la gioia del servizio, lo stupore della vera libertà, la voglia dell'impegno.

Lui solo può restituire al nostro cuore, indurito dalle amarezze e dalle delusioni, rigogli di speranza.



*“Tu, Signore [...] ti sei compiaciuto di porre il tempio della tua abitazione in mezzo a noi.” 2 Mac 14,35. Immagine di Elisabetta Gadaleta, Molletta 2017. L'immagine in copertina propone una riflessione circa il grande progetto di Salvezza attuato dalla costante presenza di Dio nel mondo e nelle vicende umane. Il Dio dei padri, proclamato nella parola dei profeti, sceglie di issare e porre definitivamente la sua tenda in mezzo al suo popolo (Gv 1,14). Cristo Gesù diviene, nella debolezza della condizione umana, sacrario vivente e tempio perfetto, nuovo luogo dell'incontro per mezzo del quale si attua la nuova e definitiva alleanza.*

*Il santuario di pietra, quale era il tempio di Gerusalemme, viene così riedificato nella redenzione, divenendo carne e immagine di Dio in tutte le creature riscattate dalla grazia del Cristo (1 Cor 3,16). I simboli della luce e dell'acqua, che accompagnano la composizione, ricordano i due grandi discorsi giovannei pronunciati da Gesù nell'ultimo giorno della grande festa delle capanne (Gv 7, 37-39 - Gv 8, 12): il Dio-con-noi è sorgente di acqua viva che feconda l'aridità del mondo e luce che rischiarerà il cammino verso l'orizzonte del Regno.*

*[Nell'acquerello sono riproposte le figure della Vergine e del Bambino dipinte da Corrado Giaquinto in una Sacra famiglia (1750-52) conservata presso la Pinacoteca Metropolitana di Bari]*

**BIOETICA** Approvata la legge su fine vita e DAT. Prima di affrontare le valutazioni etiche proponiamo, per dovere di informazione, l'esplicazione degli 8 articoli

## Cosa prevede la legge sul fine vita

di Stefano De Martis, sir

La cosiddetta legge sul fine vita “disciplina il consenso informato del paziente ai trattamenti sanitari e agli accertamenti diagnostici ed introduce l'istituto delle disposizioni anticipate di volontà” (Dat) nonché “lo strumento della pianificazione condivisa delle cure”. Si compone di otto articoli. Vediamone sinteticamente gli aspetti più rilevanti.

**L'articolo 1** si apre affermando “il diritto alla vita, alla salute, alla dignità e all'autodeterminazione della persona” e stabilisce che “nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona interessata”, su cui si basa “la relazione di cura e di fiducia tra paziente e medico”. Al comma 5 si riafferma il principio, peraltro già contenuto nell'ar-

bilità civile e penale. Il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge o alle buone pratiche clinico-assistenziali; a fronte di tali richieste il medico non ha obblighi professionali”. Peraltro (comma 9) “la piena e corretta attuazione” della legge resta in ogni caso a carico di “ogni struttura sanitaria pubblica o privata”. Il che implica, per esempio, l'impossibilità degli ospedali d'ispirazione cristiana di sottrarsi a pratiche eticamente inaccettabili.

**L'articolo 2** si sofferma sulla necessità di un'appropriatezza terapia del dolore, da garantire anche nelle situazioni in cui il malato abbia rifiutato le terapie indicate dal medico. In particolare, nel comma 2, si esplicita il rifiuto dell'accanimento te-

rapeutico: “Nei casi di paziente con prognosi infausta a breve termine o di imminenza di morte, il medico deve astenersi da ogni ostinazione irragionevole nella somministrazione delle cure e dal ricorso a trattamenti inutili o sproporzionati”. Si afferma poi che “in presenza di sofferenze refrattarie ai trattamenti sanitari”, il medico possa ricorrere anche a quella che la legge definisce “sedazione palliativa profonda continua”.

**Nell'articolo 3** viene

affrontato il tema del consenso dei minori e delle persone incapaci. Nel primo caso sono i genitori ad esprimerlo “tenendo conto della volontà della persona minore, in relazione alla sua età e al suo grado di maturità, e avendo come scopo la tutela della salute psicofisica e della vita del minore nel pieno rispetto della sua dignità”. Analoga impostazione nel secondo caso, che chiama in causa tutori e amministratori di sostegno, in relazione alla diversità delle situazioni e del grado di incapacità.

**L'articolo 4** introduce le “disposizioni anticipate di trattamento” (Dat), con cui ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere, “in previsione di

un'eventuale futura incapacità di autodeterminarsi”, può esprimere “le proprie volontà in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto rispetto ad accertamenti diagnostici o scelte terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari”. I limiti e la natura delle Dat e il loro rapporto problematico con la relazione di cura tra medico e paziente sono state oggetto di un dibattito molto serrato. Secondo la legge, comunque, le “disposizioni” devono essere redatte “per atto pubblico o per scrittura privata autenticata ovvero per scrittura privata consegnata personalmente dal disponente presso l'ufficio dello stato civile del comune di residenza” (che “provvede l'annotazione in apposito registro, ove istituito”) o, in certi casi, presso le strutture sanitarie. Il “disponente” può indicare un “fiduciario” che ne faccia le veci e lo rappresenti nei rapporti con i sanitari. Il medico è tenuto al rispetto delle Dat che tuttavia possono essere disattese, in accordo con il fiduciario, “qualora esse appaiano palesemente incongrue o non corrispondenti alla condizione clinica attuale del paziente ovvero sussistano terapie non prevedibili all'atto della sottoscrizione, capaci di offrire concrete possibilità di miglioramento delle condizioni di vita”.

**L'articolo 5** disciplina un altro strumento: “la pianificazione condivisa delle cure tra il paziente e il medico”, a cui i sanitari sono tenuti ad attenersi “qualora il paziente venga a trovarsi nella condizione di non poter esprimere il proprio consenso o in una condizione di incapacità”, rispetto “all'evolversi delle conseguenze di una patologia cronica e invalidante o caratterizzata da inarrestabile evoluzione con prognosi infausta”.

**L'articolo 6** introduce una sorta di sanatoria per tutte le dichiarazioni autonomamente depositate presso i Comuni o i notai prima dell'entrata in vigore della legge. Una norma transitoria che ha fatto discutere anche perché, in assenza di un registro nazionale delle Dat, si rischia di avere una situazione di dispersione e di incertezza. **L'articolo 7** stabilisce che l'applicazione della legge avvenga senza ulteriori oneri per la finanza pubblica. Su tale applicazione, secondo **l'articolo 8**, il Ministro della salute relazionerà al Parlamento entro il 30 aprile di ogni anno.



articolo 32 delle Costituzione, che “ogni persona capace di agire ha il diritto di rifiutare, in tutto o in parte...qualsiasi accertamento diagnostico o trattamento sanitario”.

Se il diritto al rifiuto delle terapie è fuori discussione, estremamente controverso è il passaggio in cui si definiscono “trattamenti sanitari” anche “la nutrizione artificiale e l'idratazione artificiale”.

Nell'ambito del medesimo articolo, che regola i diversi profili del consenso informato, un altro punto cruciale, non privo di ambiguità, è costituito dal comma 6. “Il medico – si legge nel testo – è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare il trattamento sanitario e, in conseguenza di ciò, è esente da responsa-

**8xMILLE** Grazie ai fondi destinati agli Istituti Culturali è possibile anche attuare progetti didattici per avvicinare le nuove generazioni al patrimonio materiale e umano della Chiesa

## La cultura a misura di bambini

di Luigi Sparapano



«Se dovessi descrivere l'esperienza vissuta con la mia famiglia presso il Museo diocesano di Molfetta, userei solo due parole: meraviglia e coinvolgimento. La prima per la sorprendente scoperta di tesori fino ad allora sconosciuti; la seconda per il piacere di aver trascorso del tempo di qualità tutti insieme, partecipando a giochi e laboratori didattici divertenti ed istruttivi». Così Alessandra, 10 anni, a conclusione del *F@Mu*, l'iniziativa delle Famiglie al Museo che, sin dal 2013, l'istituzione diocesana di Molfetta ha sempre proposto con ottimi consensi.

«In quasi otto anni di gestione del Museo diocesano, grazie al sostegno dei fondi CEI 8xMille destinati agli Istituti culturali – afferma con entusiasmo Paola de Pinto, responsabile Servizi Didattici del Museo diocesano – abbiamo potuto promuovere su tutto il territorio diocesano numerosi progetti, attività, itinerari di visita rivolti al pubblico delle scolaresche. Ragazzi tra i 6 e i 18 anni sono stati coinvolti in percorsi di conoscenza del patrimonio storico-artistico ed ecclesiastico, che a partire dalle opere custodite nelle sale museali conducevano ad una scoperta della propria città e del proprio territorio e della loro stessa cultura».

Non solo opere strutturali, dunque, sono promosse e realizzate con le destinazioni delle nostre firme sulla dichiarazione dei redditi, ma anche percorsi animati che avvicinano in maniera inedita i più giovani al patrimonio storico-culturale di cui ogni diocesi è depositaria. L'idea alla base dei progetti didattici – sostiene Onofrio Grieco, presidente della FeArT (cooperativa che gestisce il Museo) – è la tutela dei beni artistici, la loro valorizzazione e un'adeguata fruizione e promozione, possibili solo con la conoscenza e l'avvicinamento all'arte sin dalla tenera età. Attraverso proposte conoscitive diversificate e ben integrate con le tradizioni religiose e culturali del territorio, si fa scoprire cosa si "nasconde" dietro ogni oggetto, ogni

quadro, ogni statua: una appassionante storia da rileggere e riscoprire percorrendo indietro i secoli».

Queste opportunità trasformano quindi il museo da semplice contenitore di opere, in "centro pulsante" di cultura e conoscenza sia del patrimonio che del territorio circostante; luogo di conservazione e tutela delle opere, di conoscenza, godimento artistico, catechesi e spiritualità. Non secondaria la strategia di mettere in rete una pluralità di soggetti che si coagulano intorno al museo: compagnie teatrali, associazioni culturali, singoli professionisti...

Molteplici le proposte didattiche negli ultimi anni. Come, ad esempio, *Tra arte e fede. Riscoprire le tradizioni* per presentare agli studenti (317 nel 2015) le feste religiose e le tradizioni più importanti delle città, con particolare attenzione alle festività patronali e ai riti pasquali a partire dalle opere d'arte conservate presso il Museo, testimonianza del vissuto della comunità locale.

«Nel 2016 e nel 2017 – continua de Pinto – due importanti anniversari sono stati occasione per sviluppare proposte didattiche che puntassero l'attenzione sulle figure di celebri artisti locali: il pittore Corrado Giaquinto (1703-1765) e lo scultore Giulio Cozzoli (1882-1957). I progetti didattici *La bottega dell'artista* e *Disegni di luce: la tecnica del chiaroscuro* hanno consentito al pubblico dei più giovani (299 studenti), di ammirare personalmente alcune opere di Corrado Giaquinto e conoscere e sperimentare le tecniche artistiche da lui stesso utilizzate.

In occasione del sessantesimo anniversario della scomparsa dello scultore è nato il percorso didattico *Giulio Cozzoli. Lo scultore della settimana santa molfettese*. Tale progetto è stato finalizzato alla scoperta di una parte significativa delle collezioni del Museo Diocesano, grazie all'accompagnamento degli studenti (349 in totale) di una guida e di un attore, nei panni di Giulio Cozzoli, in un itinerario che, attraverso la visita ad alcune chiese e ai contenitori culturali più importanti del

territorio, favorisse la conoscenza e trasmettesse alle giovani generazioni il valore dell'opera dello scultore molfettese.

In questo particolare periodo, in cui la diocesi si prepara a celebrare il 25° della morte del Servo di Dio Antonio Bello, vescovo dal 1982 al 1993, gli operatori del Museo hanno strutturato il percorso *Sui passi di don Tonino*, itinerario storico-religioso rivolto alle scolaresche, non solo diocesane, per conoscere un po' più da vicino la persona e l'opera di don Tonino Bello. Una insolita visita, con una guida affiancata da un'attrice, che conduce gli studenti in un itinerario attraverso i luoghi della città di Molfetta che custodiscono ancora preziose testimonianze, espressioni vive dell'esistenza terrena di don Tonino Bello e del suo amorevole servizio alla chiesa locale: il Duomo romanico dedicato a San Corrado, patrono della città, che custodisce all'interno della sacrestia il celebre crocifisso in terracotta che ha ispirato a don Tonino Bello la bellissima meditazione sulla croce *Collocazione provvisoria*; la Cattedrale di Santa Maria Assunta che custodisce dal 2007 le insegne pastorali: mitra, pastorale e croce pettorale in legno d'ulivo; l'Episcopio e l'atrio vescovile, luogo di incontro di don Tonino con i giovani. Proprio grazie ai fondi 8xMille, i primi 1000 studenti (su 1650 iscritti) stanno svolgendo in questi giorni il percorso in forma totalmente gratuita. Dalla scuola primaria alle superiori, i gruppi si avvicinano movimentando la città e suscitando attenzione e coinvolgimento verso un testimone del futuro. «È stato bellissimo vedere e conoscere più da vicino i luoghi calcati da don Tonino», dice Clara (3ª media) e le fa eco Monica: «Abbiamo quasi toccato con mano le sue insegne, il suo ritratto in sacrestia...». «È stato coinvolgente!» conclude Giorgia.

Anche i Docenti esprimono soddisfazione: la prof. di lettere ammette di aver scoperto un altro aspetto della vita di don Tonino, nonostante lo avesse conosciuto di persona.

## IV DOMENICA DI AVVENTO

4ª Settimana del Salterio

**Prima Lettura: 2Sam 7,1-5.8-12.14.16**

*Il regno di Davide sarà saldo per sempre davanti al Signore*

**Seconda Lettura: Rm 16,25-27**

*Il mistero avvolto nel silenzio per secoli, ora è manifestato*

**Vangelo: Lc 1,26-38**

*Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce*

La Casa che Davide vuol realizzare per Dio è in realtà l'intenzione segreta che Dio stesso ha per Davide: "il Signore ti annuncia che farà a te una casa". Con una promessa che ha del meraviglioso: "la tua casa e il tuo regno saranno per sempre davanti a me, il tuo trono sarà reso stabile per sempre". Mai un re avrebbe potuto attendersi di più. Se questa è la promessa, ovviamente traspare un qualcosa che va oltre l'umano. Il "per sempre" qui vuol dire "eterno". Si tratta quindi di qualcosa di divino. Ecco allora quella discendenza eterna che Dio darà a Davide, attraverso "un discendente". Si tratta di tutti noi, figli di Davide, in Cristo, membri del Regno di Davide, che in Cristo è diventato il Regno di Dio. Quella discendenza, quella casa che Dio costruirà all'uomo, in cui egli vuole abitare insieme all'umanità è proprio suo figlio, il nuovo uomo, che vedremo avvolto nei panni di un lattante, nella capanna di Betlemem. Ed allora ecco che il Vangelo vede la realizzazione della promessa fatta a Davide nell'Annuncio a Maria, nel quale egli è espressamente citato: "il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre". Ma la conclusione è il "sì" della creatura attraverso cui tutto questo si realizza: avenga per me secondo la tua parola". Natale avviene in noi se ognuno ha la capacità di dire il suo "eccomi" a quella parola che salva, e che fa di noi i custodi e i portatori di questo verbo che in noi si fa uomo. La parola di Dio in noi diventa salvezza per gli altri e noi, come Maria, diamo la nostra carne a questa parola, quando la interiorizziamo e la mettiamo in pratica. Tutti quelli che ci incontrano si sentono così partecipi di un mistero di amore e di pace, in cui tutto il creato è coinvolto. Ecco allora che natale diventiamo noi quando diamo la nostra vita al Figlio di Dio perché Egli viva in noi e attraverso di noi. Facciamo della nostra vita una Betlemem: sobrietà, silenzio, ascolto, ricerca, rinuncia, attenzione, perché il Figlio di Dio diventi uomo in noi.

di **Raffaele Gramagna**

**RICORDO** È deceduto il 13 dicembre il prof. Antonio Ciaula esperto e docente di Scienze della Comunicazione negli Istituti di Scienze Religiose di Trani e di Bari. Amico e conoscitore della nostra Diocesi e di **Luce e Vita** che, anche grazie a lui, ha la possibilità di essere retto da un direttore iscritto all'Albo, avendo concesso per oltre un anno la propria firma di direttore responsabile. Il ricordo di un collega e amico

## La grandezza nella semplicità

di **Giovanni Di Benedetto**

La grandezza nella semplicità. Non si dovrebbe aggiungere altro per descrivere al meglio un amico che non c'è più. Il direttore però mi ha chiesto di buttare giù un po' di righe per raccontarlo e allora scrivo, di getto, così come viene, anche se i pensieri e ricordi sono tanti, difficile questa volta essere bravi a sintetizzare, come si fa per mestiere. Sì, proprio così, era un amico Tonino Ciaula. Uno di famiglia, la persona alla quale confidare un segreto, era come metterlo in cassaforte per sempre. Guai a chiamarlo "professore" però, anche se lo era e con la "p" maiuscola.

Già lo immagino a sfogliare *Luce e vita* e leggere questa parola che non amava particolarmente. "Tonino va benissimo", mi disse dopo aver sostenuto l'esame di Sociologia con lui all'Istituto di scienze religiose di Trani. E io, che mai avrei pensato di farlo, trovai subito naturale chiamarlo per nome, come se mi rivolgessi all'amico di sempre, appunto.

Tonino era fatto alla sua maniera, insegnava senza insegnare, spiegava senza spiegare, imparavi dal suo modo di essere, comunicatore per mestiere, coinvolgente per carattere, autorevole senza imporsi, mai autoritario. I grandi sono così, non hanno bisogno di apparire a tutti i costi, sono e basta. E Tonino era, non doveva sembrare, non doveva piacere a tutti i costi. Eppure piaceva eccome, non aveva sovrastrutture, schietto e diretto con tutti. "Pace e bene", diceva quando ti incontrava o ti doveva lasciare. Un modo per non alzare muri, metterti a tuo agio, stimolare l'interlocutore al dialogo. La comunicazione era il suo credo, la sua ragione di vita. Come del resto la mia, forse per questo andavamo d'accordo.

Quando mi chiese con chi avessi intenzione di "fare" la tesi, non esitai un attimo a rispondergli, "con te" gli dissi immaginando già di poter scrivere uno studio sul mio lavoro. È stata una cavalcata appassionante durata un'intera e lunghissima estate, faticosa, fatta di incomprensioni, nervosismo, tanta pazienza da parte sua e della fidata Marcella. La malattia lo stava divorando, era stanco, ma non ha mai mollato. Io ed una collega siamo stati gli ultimi studenti che ha seguito e visto laureati. Ci ha messo amore, dedizione, passione, a me anche una dose di pazienza superiore alla media, è

stato presente alla seduta nonostante stesse già molto male, in forse fino all'ultimo. Abbiamo corretto gli errori in corsa, cambiato titolo tante volte; le sue intuizioni, che in un primo momento non riuscivo a comprendere, sono diventate le parti più interessanti del lavoro sulla comunicazione e gli scritti del magistero post conciliare.

Ho scoperto un mondo che non conoscevo, è diventato l'argomento di discussione in tante conversazioni. Sapeva dove "colpire" Tonino, come organizzare le pagine, i capitoli, i paragrafi, come sistemare "le cose". Uno stratega, prima ancora che un docente. Presentando il mio lavoro alla commissione lo citai, mi aveva impressionato perché in uno dei tanti saggi che ha lasciato aveva scritto come i verbi dell'incipit della prima lettera di Giovanni (udire, vedere, contemplare) potevano essere presi a modello di riferimento di una comunicazione che, sul piano scientifico, suona come idea della cosa conosciuta, idea del segno, realizzazione del segno, avendo come riferimento la metodologia del suo maestro Nazareno Taddei. E poi l'emozione di leggere che per lui, che definiva "cattolici" gli altri, comunicare è credere all'incarnazione, volere cioè bene all'uomo per il quale l'incarnazione è avvenuta. Chapeau!

Sono stato a casa sua qualche giorno prima della discussione per fargli sentire come era impostato il lavoro, ero terrorizzato, neanche fossi al liceo. Lui era teso, lo avevo percepito, forse temeva che fossi troppo giornalista e poco scientifico nell'esposizione. Dopo le prime parole si rasserenò e mi sorrise, finì con le solite risate e la confidenza di alcuni segreti che mai prima di allora gli avevo rivelato. L'ho fatto arrabbiare, lo so. Voleva forse un lavoro migliore, voleva che mi mettessi più in discussione, ci teneva molto alla tesi di un giornalista che come lui parlava di comunicazione. Chissà?! Il giorno della seduta di laurea è uno di quelli che ricorderò per sempre, lui che mi presenta orgoglioso, contento, e alla fine mi abbraccia.

Non so se sono stato in grado di esaudire i suoi desideri. Lui di certo lo ha fatto con gran parte dei miei.

Ciao Tonì, ho ancora qualche sogno in sospeso. Fatti sentire.

